

LA RICERCA SUL TURISMO

di Aldo D'Elia

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli

Da Angelo Mariotti (Napoli 1883) ai contemporanei la ricerca sul turismo in Italia è entrata nella secolarità senza però avere ancora del tutto risolto tutti i suoi nodi. Essa vanta in Italia un ruolo importante nella sua fase definita «pionieristica» come testimoniato dalle innumerevoli recensioni internazionali mediante il riscontro costante dei riferimenti alla tradizione italiana soprattutto di inizio secolo e ciò nonostante la lunga latenza che va dagli anni trenta fino agli anni settanta/ottanta.

Appartiene peraltro a questo periodo una identità e una tradizione di notevole rilevanza scientifica legata – mi sia consentito – proprio a questa terra, la Campania, la quale copre l'intero novecento con i contributi di Angelo Mariotti, Umberto Fragola e Giuseppe Santoro: napoletani i primi due, salernitano il terzo, solo per citare i maggiori e più longevi studiosi Campani, tutti e tre docenti universitari.

Sono diversi gli autori e le fonti che fanno risalire agli inizi del novecento, collocando perciò in Italia una tappa fondamentale dei tentativi di sistematizzazione della materia allora definita *industria del forestiero*. Una cronologia quasi univocamente condivisa (ho potuto rinvenire riscontri di ciò persino in fonti latino-americane) individua i primi contributi segnatamente agli inizi del Novecento anche grazie all'opera di Troisi e Mariotti, collocati anche da Fuster nella prima delle quattro generazioni individuate, nella sua cronologia degli studiosi di turismo.

Il tentativo di inquadramento delle radici delle moderne scienze del turismo deve tener conto di una fase di sperimentazione la cui paternità può essere attribuita tanto a singoli autori come a vere e proprie scuole. Gli studi internazionali di turismo si avvalgono dunque nel periodo in questione soprattutto dei contributi del *filone italiano* fra i pochi disponibili unitamente alle iniziative tedesche, francesi e svizzere.

La quasi totalità delle fonti concorda infatti nell'attribuire al già citato Angelo Mariotti il primo testo per lo studio del turismo pensato per usi didattici dal titolo *L'industria del forestiero in Italia: economia politica del turismo* pubblicato nel 1922. Più tardi, nel 1929 lo stesso Mariotti fonderà la «Raccolta di studi e pubblicazioni del Centro studi turistici presso l'Enit» una collana che può considerarsi uno dei primi veri contributi per lo studio del turismo. Proprio dell'Enit, che all'epoca aveva il peso di un dicastero, sarà in seguito Direttore generale e successivamente Presidente dopo aver seguito a Roma il suo grande maestro, Francesco Saverio Nitti a seguito della nomina di questi a Primo Ministro del Regno d'Italia.

Essenzialmente, all'epoca di Mariotti prende corpo la consapevolezza delle difficoltà di «autonomia» della materia rispetto alle più robuste teorie sociali e economiche, cosa che genera una marcata dipendenza da queste ultime e dalle scienze sociali. È proprio questo aspetto che fa ritenere il gap della dipendenza da altre discipline quasi come congenito nelle scienze del turismo nonostante gli sforzi per individuare terminologia, parametri e metodi di quantificazione per lo studio sistematico del fenomeno che chiudono questa prima fase della ricerca lasciando in tal modo aperti molti punti.

Successivamente, con l'avvento del turismo di massa degli anni sessanta e la conseguente critica allo sviluppo turistico incontrollato che si ha una presa di coscienza che da origine al dibattito di «seconda generazione» (Fuster) riguardante le opportunità e le modalità di una veloce espansione dello sviluppo turistico che sensibilizzerà gli attori in gioco sulla necessità di analizzare e monitorare gli squilibri derivanti da una crescita incontrollata del fenomeno al fine di limitarne gli effetti indesiderati.

Il turismo che in questa fase di boom industriale viene anche considerato come *l'industria senza ciminiere* assume i numeri di un fenomeno economicamente rilevante per intere regioni del pianeta. Anche per questo il dibattito scientifico sembra andare nel verso dell'individuazione di soluzioni per razionalizzare e limitare un'espansione e un consolidamento compatibili con gli enormi valori che esso fa registrare negli anni settanta e ottanta. È in questo clima che matura la teoria dello «sviluppo turistico sostenibile».

In Europa e nel mondo (ma non ancora in Italia) vanno consolidandosi in questo periodo esperienze accademiche e contributi scientifici di elevato livello qualitativo. A tal proposito I due grandi studiosi anglosassoni Graburn e Jafari (1991) rilevano che la metà dei corsi accademici di turismo esistenti nascono all'inizio degli anni settanta mentre l'altra metà nei dieci anni successivi. Nello stesso periodo si diffonde anche l'associazionismo internazionale tra studiosi con la costituzione di aggregazioni come l'Aiest che costituisce in questi anni insieme ad altre sigle uno dei punti di riferimento della comunità scientifica internazionale del turismo. Anche in Italia una ridotta schiera di studiosi come Peroni (al quale va il merito dell'intuizione dell'importanza del «metodo interdisciplinare», già consolidato all'estero) Barucci (Ministro del Bilancio negli anni ottanta) e i già citati Fragola, Santoro seguono il dibattito internazionale e ne traducono i postulati creando le condizioni necessarie per calamitare sul settore la necessaria attenzione da parte di istituzioni, imprese, parti sociali e mondo accademico grazie alle loro posizioni nelle Università e nelle Istituzioni. In particolare, è da attribuire a Sessa la direzione della rivista *Rassegna di Studi Turistici* come pure nello stesso periodo Becheri e Garone (che insieme danno vita a Milano a un Master in Economia e gestione delle imprese turistiche) editano la rivista *Politica del Turismo*. È in questo periodo che nasce in Campania ad opera del prof. Umberto Fragola la prima libera facoltà di Scienze del Turismo del paese ma va anche segnalata l'opera di un Francesco Alberini che con Nicolò Costa e soprattutto Guido Martinotti per l'inclusione degli studenti superiori di turismo (tecnici e professionali) tra i professionisti «misti» che necessitano all'industria del turismo dove in linea con il pensiero di Tribe ovvero del *philosophic practitioner* si vuole creare una figura per metà intellettuale e per metà operativa dando così accesso e sbocco al folto pubblico di studenti superiori di turismo a mansioni non necessariamente di servizio in chiave di «democratizzazione degli accessi» e di «ibridazione dei saperi» cioè una multidisciplinarietà costituita da materie umanistiche e tecniche.

A questo punto, l'avvicendamento di due generazioni di studiosi la «terza» appena citata e la «quarta» che corrisponde a quella al lavoro non si tramandano molto in termini dottrinali se non la consapevolezza

delle criticità che accompagnano l'abnorme espansione del settore e il notevole ritardo rispetto alla comunità internazionale nel campo degli studi superiori di turismo e in quello della ricerca, fatto ancora più paradossale se si pensa che in quegli anni l'Italia risultava ai primi posti della classifica mondiale per numero di arrivi stranieri, per posti letto alberghieri e tra i paesi più dotati di risorse turistiche.

L'assenza di corsi accademici nel campo del turismo ha finito con il ritardare, forse, il formarsi di una generazione di ricercatori e studiosi del settore contrariamente a quello che invece è avvenuto all'estero, anche in paesi periferici.

Oggi, nell'era del turismo globale la ricerca della qualità e della creatività vede ancora una volta il dibattito in corso incentrato sugli «effetti collaterali» del turismo che generano diverse problematiche e ancora irrisolte, alcune delle quali particolarmente gravose come ad esempio quelle relative ai fenomeni di congestionamento, di speculazione e deturpamento che danno luogo a una non poco trascurabile «questione morale» nei confronti delle future generazioni.

Con l'affermarsi del *turismo globale* sono anche sorte nuove questioni come la relazione tra la dimensione globale e quella locale, una nuova versione del più noto rapporto *host-guest* la cui aumentata consistenza di diversi elementi (economici e non) ha fatto lievitare anche le tensioni e le difficoltà derivanti da questa complessa interazione.

Vi sono, infatti, nuovi orientamenti di studio che compiono indagini anche in questa direzione impegnando numerose scuole di pensiero soprattutto del mondo anglosassone (in particolare Nord America).

Tra di essi di particolare interesse è la prospettiva «post-coloniale» che ha dato vita ai cosiddetti *cultural studies* in cui il turismo riveste un ruolo di primo piano.

Più in generale però tra gli studiosi di *quarta generazione* sembra maturare la consapevolezza della dilatazione di questo complesso fenomeno che per dirla con uno dei suoi maggiori esponenti «crea una sproporzione tra la sua crescita e la conoscenza di se stesso e tutto ciò che questa crescita implica».

Nel pieno del processo di globalizzazione del turismo la tendenza di fondo di molti studi e ricerche sembra essere quella di un approccio «olistico» al fenomeno con una visione sistemica di tutti gli elementi

(materiali e immateriali) che ne fanno parte donde il concetto di *spazio turistico* globale.

La maggiore attenzione pare dunque riservata alle tematiche ricorrenti anche nel dibattito socio economico generale (sostenibilità, salvaguardia delle risorse, misurazione degli impatti socio-antropologici, qualità dei servizi e dei prodotti, valorizzazione delle risorse umane, pianificazione e gestione dello *spazio turistico*).

In questa direzione sembrano andare anche le diverse esperienze accademiche nel frattempo consolidatesi in Italia, a quasi due decenni dall'istituzione dei primi corsi e voglio di nuovo ricordare proprio in Campania l'Università del Sannio e la Partenope tra i primi atenei ad istituire corsi di laurea per il turismo.

Tuttavia le questioni che rimangono sul tappeto sono ancora numerose e concernono ambiti fondamentali della materia come quello della misurazione delle sue attività (come la statistica di settore dove ancora oggi è necessario tutto l'impegno dell'agenzia ONU, l'Unwto) o nell'ambito delle scienze sociali legate al turismo dove permangono notevoli difficoltà di tipo metodologico. Vanno tuttavia sottolineati anche gli sforzi messi a punto nel tempo per una lettura analitica e il più possibile efficace del fenomeno e dei suoi molteplici aspetti (economici, sociali, ambientali e culturali) grazie ai tentativi di sistematizzazione della materia e alla messa a punto sia di metodi di rilevazione che dei diversi modelli interpretativi che ne formano la struttura.

I maggiori contributi in termini di ricerca scientifica sul turismo sono comunque ancora da attribuire al mondo anglosassone e più precisamente alle università e all'interno di queste all'attività di interi dipartimenti e centri di ricerca in stretto collegamento con il settore reale, in Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. In questi paesi si è sviluppato negli ultimi decenni un'ampia discussione sui metodi, sugli approcci e sulle tecniche per la lettura, l'analisi e l'interpretazione dei vari aspetti del fenomeno e a quelli ad esso collegati attraverso altrettanti ambiti disciplinari. Sulle criticità che emergono dalla contrapposizione dei diversi punti di vista e della difficile amalgama tra gli approcci derivanti molto ancora ci sarebbe da dire, ma tant'è.

Anche per questo la ricerca scientifica sul turismo appare ancora poco strutturata e mostra in questa fase scarsa coesione su alcune pro-

blematiche rilevanti come l'uniformità scientifica delle metodologie da adoperare per il conseguimento di obiettivi importanti come ad esempio l'analisi delle attività economiche del fenomeno la cui discussione in questo ambito ruota in parte addirittura sui parametri di fondo per la loro misurazione. La comunità scientifica degli studiosi di turismo risulta perciò composta da diversi ambiti disciplinari all'interno dei quali si sono formate correnti che si identificano per l'appartenenza a determinate scuole o più semplicemente per la condivisione di principi e metodi di ricerca da queste elaborate.

Il «patrimonio» di questa comunità è formato dall'insieme delle esperienze accademiche che trovano espressione nelle numerose riviste scientifiche dedicate ai principali ambiti collegati con il fenomeno del turismo, dalle conclusioni dei lavori e delle conferenze come quella che oggi viene svolta qui, da istituzioni accademiche, dai centri di studio e di coordinamento della ricerca delle organizzazioni internazionali e dalle ricerche effettuate da organismi e da associazioni di studiosi della materia.

La massa critica delle informazioni prodotte dagli studi, dalle analisi e dalle elaborazioni derivanti da questa densità costituisce la produzione scientifica oggi rinvenibile in materia di turismo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Candela, G. (2010). *Economia del turismo*, Milano, McGraw Hill.
- D'Elia, A. (2007). *Economia e management del turismo*, Milano, Il Sole 24 Ore libri.
- Fragola, U. (1985). *Turismo, scienza ed esperienza*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Fuster, F. (1991). *Historia general del turismo de masas*, Madrid, Alianza.
- Graburn, N. - Jafari, J. (1991). Tourism social science, *Annals of Tourism Research* 18 (1).
- Hall, M. (2005). *The future of tourism research*, in Ritche, B.W. - Burns, P. - Palmer, C., *Tourism research methods*, Cambridge, CABI.
- Mariotti, A. (1933). *Corso di Economia turistica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.

RIASSUNTO

L'articolo effettua una ricognizione sull'evoluzione degli studi e la ricerca sul turismo partendo dalla loro «protogenesi» identificabile secondo un diffuso convincimento nell'opera del napoletano Mariotti agli inizi del Novecento. Il cammino per la sistematizzazione del fenomeno lungo tutto il novecento è inevitabilmente scandito dalle sue principali vicende soprattutto politiche e economiche come il boom economico delle democrazie industriali e il compimento della libera circolazione delle persone nell'area geografica turisticamente più rilevante del mondo, l'Europa. All'espansione del settore del turismo che assume le caratteristiche prima di fenomeno di massa e poi di economia globale (nonché di motore della stessa globalizzazione) non sempre segue una adeguata conoscenza tanto degli effetti su società e ambiente quanto della sua stessa misurazione, stante la complessità delle problematiche insite in un comparto economico così variamente strutturato. Ciò nonostante una nutrita schiera di studiosi che forma ormai una solida community internazionale, molto ha contribuito quantomeno all'identificazione delle questioni principali utili alla discussione per una significativa svolta verso la definizione dei vuoti di metodologia che fino a ora hanno ostacolato la conclamazione della ricerca sul turismo a vera e propria disciplina. Un aspetto questo che di certo richiede ulteriore lavoro.

Parole chiave: economia del turismo, ricerca, storia del turismo.